



MARTEDI' 10 Agosto 2010 ore 21.00
Cinema comunale di Ossana (Fucine)

NON E' ANCORA DOMANI (LA PIVELLINA)

di Tizza Covi e Rainer Frimmel – Italia/ Austria 2009

Entrata libera

“Se una notte d' inverno una bimba in altalena...”

di Paolo D'Agostini *La Repubblica*

In un certo senso c'è da ringraziare il calando stagionale, quello che malgrado le stentoree dichiarazioni di inversione di tendenza in Italia si rinnova puntualmente in questo periodo dell'anno. Ringraziare perché ciò permette a piccoli o minuscoli film di qualità di trovare il loro avventuroso e precario varco di accesso - meglio di niente - al mercato in via di smobilitazione estiva. Questa settimana trova la sua occasione *Non è ancora domani - La pivellina*. Incredibilmente carico di premi e onori festivalieri. In particolare ne è stato l'anno scorso riconosciuto il valore dalla molto selettiva *Quinzaine des réalisateurs* di Cannes e subito dopo dalla Mostra del Nuovo Cinema di Pesaro. Un po' quello che accadde all'opera prima di Giorgio Diritti *Il vento fa il suo giro*. Tutto di questo film è particolare e inusuale. L'ambientazione. I personaggi. L'andatura. Tanto per cominciare ha un aspetto ibrido: non sembra finzione, i personaggi e le situazioni hanno un'aria di assoluta verità e naturalezza. Sembrano presi dalla vita. Ma non è così, è una storia costruita. Estrema periferia romana. Intorno a un accampamento di artisti del circo. Patrizia, una donna sulla cinquantina dagli eccentrici capelli rosso fiamma che contrastano con le sue maniere da sbrigativa massaia emiliana o romagnola, si sta svociando alla ricerca del suo cagnetto Ercole, sparito. È un nuvoloso crepuscolo invernale. Sull'altalena di un misero giardinetto, in mezzo al deserto, c'è una bimbetta. Patrizia s'insospettisce, si preoccupa, la prende con sé. Solo dopo trova nella giacchetta un messaggio: è della mamma di Aia (la bimba, poco più di due anni, dice di chiamarsi così), che dice: tornerò a prenderla. Ecco, già queste primissime battute, senza introduzione né niente, creano immediatamente la temperatura del film. Angoscia per un verso di fronte all'assurda irresponsabilità dell'abbandono; per l'altro semplicità e naturalezza nel farsi carico da parte della donna, poi assecondata da tutta la sua comunità a partire da Tairo. Un ragazzino per nulla sofferente di "diversità", fiero di appartenere a questa famiglia allargata e irregolare. Solo che questo "farsi carico" potrebbe esporre Patrizia e i suoi a seri problemi. La donna rifiuta il suggerimento del suo compagno lanciatore di coltelli (lui stesso però poi pronto come tutti all'accoglienza e preso dall'accudire la pupetta ribattezzata "la pivellina"), quello di andare subito dai carabinieri. Non importa tanto come andrà a finire: finisce come è iniziato, probabilmente sarà stata solo una parentesi e la mamma tornerà. Importa la delicata osservazione di questo piccolo mondo povero, precario e marginale. Nel quale è molto saldo il codice degli affetti, della solidarietà, del calore umano. Della libertà e del coraggio di affermarla nei gesti di tutti i giorni, in definitiva. Mondo peraltro, contro gli stereotipi, tutt'altro che malinconico. L'impresa, all'insegna della più totale indipendenza, porta la firma di due fotografi, lei nata a Bolzano e lui a Vienna.

Da *La Repubblica*, 15 maggio 2010